

Domenico Defilippis

BRINDISI TRA POESIA E STORIA NELLE DESCRIZIONI  
DI A. SERENA E A. DE FERRARIIS GALATEO

Nel primo libro della *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi* di Andrea Della Monaca si legge: "Volendo il gran Poeta Mantuano fingere un Porto nella Libia, non d'altro prese l'idea che dal Porto Brundusino...". L'autore dopo aver riportato il passo virgiliano di *Eneide*, I, 159-69, si preoccupava di dimostrare la puntuale corrispondenza tra la descrizione poetica e la realtà secentesca del porto, giustificando le poche incongruenze con le inevitabili modificazioni verificatesi nel corso di mille e seicento anni<sup>1</sup>. Un secolo dopo la pub-

---

ABBREVIAZIONI

*De situ* = A. GALATEI, *Liber de situ Iapygiae*, Basileae per Petrum Pernam 1558, pp. 63-8.

*Descriptio* = A. SERENI, *Descriptio portus Brundusii quem intellexit Vergilius in primo Aeneidos*, in AURELII SERENI Monopolitani *Opuscula*, Romae 1512, pp. 23-5.

<sup>1</sup> A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce, Pietro Micheli, 1674, rist. fotomeccanica con *Prefazione* di R. JURLARO, Bologna, Forni, 1967, pp. 31-2. Per una compiuta analisi compositiva dell'opera, di cui si ribadisce l'attribuzione a Giovanni Maria Moricino, documentando il plagio del Della Monaca, e per un sintetico profilo biografico dei due storici si rinvia alla *Prefazione*, cit., e alla bibliografia ivi citata. L'autore della *Memoria storica*, che per ragioni di perspicuità si continuerà ad indicare nel Della Monaca, spiega la mancanza nella sua età dei due scogli all'imbocco del porto ricordati da Virgilio (*Aen.*, I, 162) con il loro livellamento avvenuto per motivi di strategia militare durante le guerre in cui fu coinvolta

blicazione della *Memoria storica*, in pieno Settecento, l'arcivescovo brindisino Annibale De Leo affermava nella sua monografia sulla città salentina: "Sembra che altro porto non avesse avuto sotto gli occhi Virgilio, allorché nella *Eneide* I., volendo descrivere un porto della Libia, si espresse con questi versi...". Il De Leo non citava il Della Monaca, ma è evidente che attingeva direttamente dalla *Memoria storica* la ghiotta notizia, come rivelano la ripresa dell'esordio e l'imitazione del successivo contesto esplicativo<sup>2</sup>. Ma neppure il compilatore della *Memoria storica*, solitamente scrupolosissimo nel segnalare nel testo e nei richiami marginali gli autori e i luoghi delle opere utilizzate, dichiarava in questo caso la sua fonte. La suggestiva linea interpretativa da essa proposta dovette tuttavia sembrargli senz'altro attendibile se l'accettava *tout court*, e anzi si sforzava di accreditarla. Il De Leo invece dimostrava inizialmente una maggiore cautela, esordendo con un dubitativo "sembra", che testimonia sia la mancata individuazione della fonte non espressa nella *Memoria storica*, sia una iniziale diffidenza nell'accogliere senza riserve quella che sembrerebbe, a prima vista, una particolare lettura del Della Monaca del passo virgiliano; tuttavia anch'egli si lasciava ben presto allettare dalla accattivante ipotesi, al punto da confortarla col ricorso a probanti citazioni classiche<sup>3</sup>.

---

Brindisi, e identifica l'antico fonte (*Aen.*, I, 167) con quello che sgorga sul lido, chiamato popolarmente Abisso, il quale, aggiunge, fornisce un'acqua così buona da essere stato menzionato per questo motivo anche da Plinio (*Nat. Hist.*, II, 230).

- <sup>2</sup> A. DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli 1846, rist. anastatica con prefazione di R. JURLARO, Bologna, Forni, 1970, pp. 4-5. Per le notizie sull'autore e sull'opera cfr. la prefazione corredata di un'ampia bibliografia.
- <sup>3</sup> Il De Leo ricorreva al *De bello gotico*, III, 27, di PROCOPIO per testimoniare l'esistenza, in antico, di una folta selva sulle colline meridionali del porto esterno e alla *Pro Cn. Plancio*, XLI, 97, di CICERONE per documentare la presenza degli orti di M. Lenio Flacco sulle colline settentrionali.

Nella *Memoria historica* il nome di Virgilio appare in una precisa sequenza cronologicamente ordinata degli scrittori antichi e moderni che hanno descritto il porto brindisino<sup>4</sup>. Perciò l'inaspettato inserimento del poeta latino dopo l'umanista Antonio De Ferrariis Galateo ci induce a sospettare che l'autore non intendesse esporre la propria interpretazione del passo virgiliano, che avrebbe in tal caso collocato in logica successione tra le citazioni di età classica, ma volesse invece riferire l'opinione di un'*auctoritas*, di cui pur tacendo il nome forniva, proprio tramite quella collocazione, le coordinate temporali della sua attività letteraria. Questi pur esili elementi, rinviando tuttavia ad un ben definito periodo storico, il secolo XVI, si rivelano sufficienti per individuare la fonte qui utilizzata dal compilatore della *Memoria historica*, l'*Epistola apologetica* di Giovanni Battista Casmiro<sup>5</sup>. Difatti già nell'inedita operetta latina, composta nel

<sup>4</sup> DELLA MONACA, cit., pp. 30-3. Essi sono Plinio, Lucio Floro, Aulo Gellio, che cita Ennio, Galateo, Virgilio, Giulio Cesare Scaligero e Nicolò Reusnero, come si legge nell'opera manoscritta di G.M. MORICINO, *Dell'antiquità e vicissitudine della città di Brindisi*, ms. D/12 della biblioteca arcivescovile "A. De Leo", Brindisi, c. 15v, plagiata, come si è detto, dal Della Monaca, il quale erroneamente riporta "Pausnero" e "Bausnero". Attingendo dalla *Memoria historica*, anche il DE LEO, cit., p. 10, altera ulteriormente quel nome in "Pasnero". Nicolaus Reusnerus, vissuto tra il 1545 e il 1602, è autore delle *Icones sive imagines vivae clarorum virorum Italiae, Graeciae, Germaniae, Galliae, Angliae, Ungariae cum elogiis variis*, pubblicate nel 1589 a Basilea "apud Conradum Valdkirchium", genero ed erede di quel famoso tipografo Pietro Perna, alla cui attività si deve anche la prima edizione di alcune opere del Galateo.

<sup>5</sup> IO. BAPTISTAE CASMIRII, *Epistola apologetica*, ms. D/8, in biblioteca "A. De Leo", Brindisi. Nata come polemica risposta alle posizioni sostenute dall'umanista oritano Quinto Mario Corrado, divenuto strenuo assertore della superiorità di Oria su Brindisi per difendere alcuni privilegi della diocesi della città natale, l'*Epistola* recuperava e offriva ordinatamente al lettore una preziosa serie di testimonianze letterarie, storiche e archeologiche sull'importante centro salentino. Devo l'individuazione di questa fonte, espressamente citata in altri luoghi della *Memoria historica*, alla cortese premura del professor Rosario Jurlaro, direttore della "De Leo", che ringrazio anche per i suoi preziosi suggerimenti e per la sua disponibilità.

1567, ricorreva l'identificazione proposta dal Della Monaca, che si limitò pertanto a volgarizzare e ad ampliare il passo dell'*Epistola* senza però citarne l'autore<sup>6</sup>. Il Casmiro, a sua volta, pur inserendo giustamente Virgilio tra le fonti classiche, rivendicava ad un generico "consenso di uomini dottissimi" la validità di quanto sosteneva; ma è molto probabile, tuttavia, che attingesse anch'egli ad una testimonianza scritta più antica, in cui l'esegesi

<sup>6</sup> "*Doctissimorum virorum consensu receptum est Vergilium dum Libyae portum descripsit, quem nunquam viderat, huius portus imaginem expressisse, quem saepissime contemplatus erat; eapropter non aliis sane verbis quam virgilianis illis huius ego portus laudes in hunc modum explicaverim: Est in secessu longo locus Insula Portum / ..... / Ulla tenent, unco non alligat anchora morsu. / Quod si scopuli desint C. Caesaris ad Magni Pompei classem occludendam deiectos esse constat apertissime ex C. Caesaris Commentariis belli civilis libro primo*" (CASMIRO, cit., cc. 10v - 11r). Giovanni Maria Moricino così traduceva e modificava per la sua storia di Brindisi il passo del Casmiro, giustificando il singolare atteggiamento di Virgilio con l'analoga operazione condotta da SENOFONTE nella *Ciropedia* e tralasciando di riferire la fonte che dà notizia del livellamento dei due scogli: "Virgilio volendosi con tutta l'arte fingersi un Porto là in Libia prese l'idea dal Porto Brundusino, ch'egli avea mille, e mille volte veduto, e considerato, come colui che in Brindisi avea la propria stanza sopra l'istesso Porto, la quale sino ad oggi per antiqua tradizione si addita come sua" (cfr. quanto già riferiva il Casmiro a riguardo: "*Vergilli quoque domus, et si non magna, magnis ferme lapidibus extracta, et dignissima, quae tantum virum morientem excepit, propter quod disticon illud conditum...*", cit., c. 11v). "E siccome Senofonte volendo fermare l'idea d'un perfetto principe descrisse Ciro non già che tale quale fusse quel re, ma per pingere in lui la forma di un ottimo signore, Virgilio dipinse quel Porto di Libia non quale ivi era (che tal Porto in tutta l'Africa non si trova), ma quale un ottimo Porto dovrebbe essere, prendendo (secondo dottissimi ingegni) il sito e la figura del Porto Brundusino, che per la lunga abitazione fatta su le sue rive, avea nella mente, e forse anco su l'occhi quando quei versi scriveva: Est in secessu... / ... anchora morsu. / Pittura al naturale ritratta dal Porto Brundusino, come può esser manifesto a chiunque lo mira, allo quale se ben ogi mancano i due scogli, o rupi, ch'el chiudevano allora, in una de' quali pendea l'antro di quelle acque dolci, che Virgilio vi repone, chi non sa che nelle guerre civili s'appianano quei colli, che quindi, e quindi si n'alzavano alla bocca del porto interiore, e ciò per serrarvi dentro l'armata nemica" (MORICINO, cit., c. 15r-v). Andrea Della Monaca, a sua volta, riportava pressoché alla lettera il testo del Moricino nella *Memoria histórica*, pp. 31-2.

del testo virgiliano venisse connessa per la prima volta con le lodi del porto pugliese. E questa tematica così circoscritta sembra rinviare con sufficiente certezza ad un poemetto in distici elegiaci del poeta monopolitano Aurelio Serena, attivo a Roma durante i pontificati di Giulio II e di Leone X, la *Descriptio portus Brundusii quem intellexit Vergilius in primo Aeneidos*. La lettura dell'operetta chiarisce i termini dell'operazione condotta dal Casmiro, il quale non si limitava a riportare l'originale interpretazione data dal Serena ai versi dell'*Eneide*, ma si appropriava dello schema stesso della *Descriptio*, poiché già il monopolitano, utilizzando con disinvolta consapevolezza il testo virgiliano, aveva affermato e sottolineato l'evidente corrispondenza tra la finzione poetica dell'illustrazione del porto libico e la realtà geografica di quello pugliese<sup>7</sup>. Né il Serena, con evidente allusione, mancava di ricordare, come faranno poi il Casmiro e do-

<sup>7</sup> Per le vicende biografiche, la formazione culturale e la produzione in versi e in prosa di Aurelio Serena rinvio alla mia comunicazione tenuta a Monopoli in occasione del convegno di studi *Monopoli nell'età del Rinascimento*, Monopoli 22-24 marzo 1985, dal titolo *Interessi geografici ed esperienze letterarie di un umanista monopolitano alla corte papale: gli "Opuscola" di A. Serena*, di imminente pubblicazione negli atti. La *Descriptio* apparve a stampa nel volumetto AURELII SERENI Monopolitani *Opuscula*, Romae 1512, s.t., ma Guillery e Nani, pp. 23-5: cfr. F. BARBERI, *Stefano Guillery e le sue edizioni romane, (1506-1524)* in *Tipografi romani del Cinquecento*, Firenze 1983, p. 50. Una copia della rarissima edizione, a torto ritenuta irrimediabilmente dispersa (cfr. la *Prefazione* di FERRANDO ASCOLI alla sua *Storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini 1886, rist. anastatica Sala Bolognese, Forni, 1976, pp. XV-XVI), si conserva attualmente nella biblioteca Apostolica Vaticana. Sebbene la frase che introduce nell'*Epistola* la citazione dei versi virgiliani ("*Eapropter explicaverim*", CASMIRO, cit., c. llr) sia concettualmente identica all'esordio del poemetto (vv. 1-4) - e ciò tradisce, mi sembra, la conoscenza della *Descriptio* da parte del Casmiro, che, seguendo il tracciato espositivo del modello, tenta anche di accordare la moderna configurazione del porto con l'antica, rinviando all'autorevole testimonianza di CESARE, *De bell. civ.* I, 25 sgg. - non si può tuttavia escludere che lo storico ne recepisse il contenuto mutuandolo da un'altra fonte ancora, e non per via diretta, oppure che riferisse una convinzione evidentemente già diffusa negli ambienti colti locali. In ogni caso l'ostinato e inspiegabile silenzio che circonda costantemente in queste storie municipalistiche il nome

po di lui il Della Monaca e il De Leo<sup>8</sup>, il soggiorno brindisino del poeta latino, testimoniato dai resti, ai suoi tempi ancora visibili, della cosiddetta “casa di Virgilio”, che sorge proprio di fronte all’imbocco del porto interno. Ovviamente nella prosa municipalistica degli eruditi brindisini la visione del Serena, poeticamente celata nei versi, si scopre in una erudita e puntuale identificazione dei luoghi, puntigliosamente perseguita fino al punto da giustificare col ricorso alla memoria storica le inevitabili discordanze. Così come si perdeva nella reiterata e ossessiva ricerca del dato e della notizia, propria del metodo d’indagine dei due storici locali, attenta esclusivamente alla dimensione storico-documentaria del prodotto letterario, il complesso proposito didascalico che animava nel fondo il tentativo di esegesi virgiliana condotto dal Serena.

Ma su tali aspetti della *Descriptio* mi sono già soffermato in altra sede<sup>9</sup>; qui importa invece offrire una lettura “corografica” dell’operetta, da cui risulti anche il suo carattere di fedele documento delle condizioni di Brindisi nel primo Cinquecento. In tale prospettiva mi sembra interessante proporre la lettura comparata di un passo del *Liber de situ Iapygiae* del Galateo, che, affrontando in quegli stessi anni l’esame della medesima realtà geografica, ci fornisce l’opportunità di mettere a confronto le due diverse esperienze letterarie e di chiarire le ragioni dei rispettivi esiti.

---

dell’autore della *Descriptio* e lo stesso poemetto si può forse spiegare con l’isolata diffusione manoscritta di cui probabilmente godette l’operetta tra i dotti del Salento. Avulso dal *corpus* a stampa e privo già in questo del nome del Serena nell’*inscriptio*, la gustosa ed interessante composizione poetica poteva risultare facilmente databile per i riferimenti cronologici in essa contenuti, ma di difficile, se non addirittura impossibile, attribuzione per chi non conoscesse anche l’edizione romana degli *Opuscula*.

<sup>8</sup> cfr. CASMIRO, cit., c. 11v; DELLA MONACA, cit., p. 31; DE LEO, cit., pp. 4-5.

<sup>9</sup> Cfr. DEFILIPPIS, *Interessi*, cit., *passim*.

In ambedue le descrizioni si possono individuare due momenti espositivi, il primo, comune ad entrambe, volto ad illustrare le caratteristiche del porto<sup>10</sup>, l'altro, invece, mirante a ripercorrere brevemente le tappe piú significative della storia brindisina nel *De situ* e a fornire sintetiche, ma accurate, informazioni topografiche e storico-antiquarie nella *Descriptio*<sup>11</sup>.

Il Galateo, attenendosi ad un rigoroso schema narrativo, codificato dai geografi antichi e adottato senza sostanziali modifiche dagli umanisti<sup>12</sup>, si sofferma dapprima sul nome della città, di cui riferisce le forme latina e greca derivanti dal messapico *brunda*, testa di cervo, termine quanto mai efficace per indicare la particolarissima configurazione del porto, assimilabile appunto a quella immagine<sup>13</sup>. L'umanista si impegna quindi in un dettagliato esame topografico e in un'accurata analisi delle condizioni del centro pugliese nella sua età, attraverso i quali evidenzia il degrado dello scalo marittimo famosissimo in tutto il mondo nell'antichità per la sua ineguagliabile sicurezza<sup>14</sup>. Da

---

<sup>10</sup> Cfr. *De situ*, pp. 63-5; *Descriptio*, vv. 1-48.

<sup>11</sup> Cfr. *De situ*, pp. 67-8, *Descriptio*, vv. 49-60.

<sup>12</sup> Cfr. D. DEFILIPPIS, *L'edizione basileense e la tradizione manoscritta del De situ Iapygiae di A. De Ferrariis Galateo*, in "Quaderni" dell'Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento meridionale, I (1984), pp. 24-50: 28-32.

<sup>13</sup> Per le citazioni dal *De situ* seguo il testo da me approntato per l'edizione critica dell'opuscolo galateo e, per un immediato riscontro, indico la pagina dell'ed. basileense, in cui il passo ricorre. "*In ultima parte peninsulae Brundusium inclitya urbs sita est, quam aliqui a Brunda insula sic appellari existimant, Graeci Brendesium dicunt, Stephanus BPENTHΣION. Vulgatum est quod nomen hoc caput cervi significat, non in Graeca aut Latina lingua, sed Mesapia sive Peucecia, de qua lingua aliquid dicam cum de Vasta oppido tractabo. Portus capititis cervi similitudinem habet, cornua magna ex parte urbem cingunt*" (*De situ*, p. 63).

<sup>14</sup> "*Portus toto terrarum orbe notissimus, unde natum est proverbium tres esse in orbe portus, Iunii, Iulii et Brundusii*" (*De situ*, p. 63). Il Galateo, seguendo lo schema classico già ricordato, ci fornisce innanzitutto notizie sulla posizione geografica della città ("*In ultima parte peninsulae*", p. 63) e sull'origine del no-

questa constatazione lo scrittore trae spunto per una lunga digressione, che separa la iniziale descrizione geografica dalla narrazione storica conclusiva. Il De Ferrariis, seguendo il metodo sperimentale, muove da un dato particolare personalmente controllato e obiettivamente inconfutabile<sup>15</sup>, lo inserisce quindi in

---

me (ivi), quindi ne illustra lo stato attuale (pp.63-7) e infine offre i necessari ragguagli storici dall'antichità all'età aragonese (pp.67-8). L'attenzione è rivolta soprattutto al porto, che viene così descritto: "*Interior portus turribus et cathena clauditur, exteriorem hinc atque hinc scopuli et insularum obiectus protegit. Videtur ludentis ac providae naturae sagaci industria factus*" (p.63). Attualmente - prosegue l'umanista - quella profonda insenatura, l'unica che rappresenti sul litorale pugliese dal Gargano ad Otranto un sicuro approdo, è impraticabile alle grosse navi nel suo bacino interno, poiché lo stretto imbocco, protetto, come si è detto, da torri sui due lati e chiuso di notte da una catena, fu ostruito da Giovanni Antonio Del Balzo Orsini per impedirne l'eventuale occupazione da parte dei veneziani. E vani risultarono i successivi tentativi compiuti da Ferdinando e da Alfonso II di liberare completamente quel varco, divenuto con il passar del tempo ancor più angusto per il continuo deposito di detriti provocato dalle maree, sicché ora le operazioni di dragaggio richiederebbero un grosso onere finanziario e un cospicuo impiego di manodopera. Il porto interno, che può quindi accogliere solo imbarcazioni di modeste dimensioni, si protende nell'entroterra con due canali, che circondano la città sì da renderla quasi penisola. Essa è difesa da una possente rocca, costruita sull'estremità del corno destro da Federico II e poi ulteriormente fortificata da Ferdinando e da Alfonso II, che fornirono la città anche delle mura, e da un castello inespugnabile eretto da Alfonso II sull'isola di Sant'Andrea a protezione del porto (pp. 63-4).

<sup>15</sup> "*Haec urbs quondam populosissima fuit. Nunc crebris seditionibus et coeli intemperie pene deserta est et maiori ex parte vacua*" (*De situ*, p.65). La popolazione di Brindisi era a fine Quattrocento di circa quattromila anime: cfr. G. GUERRIERI, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530*, Trani 1904, p. 121. Il Della Monaca critica duramente questa affermazione del Galateo, di cui, però, mi sembra che abbia volutamente frainteso il senso. Difatti l'umanista non sostiene, seguendo la falsa opinione comune, che il clima di Brindisi sia per sua natura insalubre ("*aeris accusatur inclementia...*", p. 65), come vorrebbe far credere il Della Monaca, p. 72, ma che esso è diventato tale per la negligenza dei brindisini (cfr. le note 21 e 25). Lo storico locale pertanto, per scagionare i suoi concittadini da quella accusa, mostra di individuare la causa dello spopolamento non nel clima, ma nell'eccessiva grandezza della città (e per dar forza a questa tesi si serve proprio delle stesse citazioni galateane di Platone

una casistica ben precisa e storicamente documentata per un passato remoto e prossimo<sup>16</sup>, e al termine del suo discorso enuncia una legge universale e valida sempre<sup>17</sup>. Ma il freddo ragionamento non esime l'umanista dalla riflessione etica, anzi la provoca inevitabilmente, perché è proprio il giudizio morale, enfaticamente inserito al centro dell'*excursus* per sottolinearne il valore esemplare, il fine ultimo cui tende l'intero processo deduttivo, al quale segue la non casuale citazione di Aristotele e Platone, assunti nella duplice e inscindibile veste di legislatori sommi e di eccellenti maestri del *bene beateque vivere*<sup>18</sup>. A

---

e di un antico proverbio, per le quali v. le note 16 e 18) e nel progressivo decadimento di Brindisi quale importante scalo commerciale ("Vi è un'altra ragione contro il Galateo, che essendosi tralasciata nella Città di Brindisi la mercatura ... restò la città in parte scema di gente, e di ricchezze, né fu causa il Cielo Brundusino di tal mancamento, ma la perdita dell'Imperio de' Greci, che cadde in mano de' Turchi ...", DELLA MONACA, p. 73). I motivi adottati dal Della Monaca non erano stati però taciuti dall'umanista, il quale aveva anch'egli attribuito più in generale alla caduta di Costantinopoli il precoce declino dei centri salentini (*De situ*, p. 10) e aveva opportunamente ricordato l'antica importanza di Brindisi per i traffici con l'oriente (cfr. le note 14 e 44), ma aveva altresì giustamente individuato nel comportamento dei cittadini la vera causa dell'attuale decadenza del porto pugliese.

<sup>16</sup> "*Hoc fere commune est omnibus magnis urbibus, ubi frequentia hominum deest, aeris accusatur inclementia. Hoc Babylon, omnium urbium populosissima, quam si scriptoribus creditur provinciam non urbem appellavit Aristoteles [Pol., III, 3, 1276 a] non secus ac si quis circumponat murum toti Peloponoso. Hoc Nisibis et in Italia Metapontus, Heraclea, Croto, Pestum, Capua et Roma terrarum caput*" (*De situ*, p. 65).

<sup>17</sup> "*Quin etiam et urbes sub salubri coelo positae deletae sunt. Sicut et homines, sic et urbes fata habent sua*" (*De situ*, p. 66). Il tono sentenzioso dell'espressione è sottolineato dal calco seneciano "*Nihil privatim, nihil publice stabile est; tam hominum quam urbium fata voluntur*" (*Epistulae*, XCI 7).

<sup>18</sup> "*In proverbio est magna urbs, magna solitudo* ερημία μεγάλη στίβη ἢ μεγάλη πόλις: il trimetro giambico, d'autore ignoto, è citato da STRABONE, VIII, 8, 1, e XVI, 1, 5, *ideo mos fuit Graecorum non immensae magnitudinis urbes condere, exemplo nobis sunt Athenae, Thebae, Lacedaemon, Megara, Argi. Plato [Leg. V 8, 737 e; 10, 740 d-e, cit. in ARIST., Pol., II, 6, 1265 a] urbem suam quinque milium domorum numerum excedere vetuit, ac si crescat multitudo co-*

conclusione della disgressione, che nella sua traiettoria circolare rivela inequivocabilmente il primato nell'ideologia galateana dell'*experientia* quale unico e valido mezzo di conoscenza e quindi di *scientia*<sup>19</sup>, l'umanista, richiamandosi alla iniziale figura dello scienziato attento indagatore della realtà fisica e umana, formula, da buon medico, la opportuna diagnosi e prescrive la cura da seguire evitando e confutando le facili e mistificatorie credenze popolari<sup>20</sup> e individuando la vera causa del male nel negligente comportamento degli uomini<sup>21</sup>. Un male, aggiunge lo scrittore, che rischia di provocare perfino nella capitale del regno quelle nefaste conseguenze che si osservano in Brindisi, come ha dimostrato la recentissima moria di tanti uomini in alcuni quartieri di Napoli, e che richiede pertanto l'immediato ed improcrastinabile intervento dei governanti per

---

*lonias esse mittendas iussit. Aristoteles [Pol., VII, 4, 1326 b] tantam esse urbem statuit, ut illius omnis populus vocem et dicta praeconis aut concionantis facile audire possit*" (*De situ*, p. 66). Il Galateo ripropone a proposito di Brindisi il problema dell'ideale rapporto che dovrebbe esistere tra abitanti e territorio, tema ampiamente dibattuto nella trattatistica filosofica e storico-geografica dell'antichità (cfr. L. GALLO, *Popolosità e scarsità di popolazione. Contributo allo studio di un topos*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", ser. III, X (1980), 4, pp. 1233-70). Riferendo sommarimente i pareri più autorevoli sulla controversa questione l'umanista conferisce maggiore dignità e forza al suo intervento, che, proiettato in una vasta area di discussione teorica, acquista un più efficace valore didascalico anche sul piano operativo.

<sup>19</sup> Cfr. F. TATEO, *L'esperienza scientifica di A. De Ferrariis Galateo. Osservazioni sul De podagra*, in *Essays presented to Myron P. Gilmore*, I, *History*, Firenze 1978, pp. 287-303; M. SANTORO, *Il Galateo*, in *Fortuna, ragione e prudenza nella civiltà letteraria del Cinquecento*, Napoli 1967, pp. 81 sgg.

<sup>20</sup> Cfr. la prima frase del brano riportato alla nota 16.

<sup>21</sup> "*Sed civium negligentia urbem hanc infamavit, quae si aquae suos exitus apertos habuissent, nunquam tale nomen assecuta fuisset*" (*De situ* p. 66). Il Galateo riafferma il classico principio socratico secondo cui è la negligenza dei cittadini la causa della decadenza delle città (in XEN., *Mem.*, III, 5, 13; ma cfr. anche STRAB., XVI, 1, 5, che ricorda l'ὀλιγορία dei macedoni tra i principali motivi del declino di Babilonia), e ne motiva la validità spiegando in cosa abbiano mancato in particolare i brindisini.

scongiurare pericoli ben piú gravi<sup>22</sup>.

Nel secondo momento espositivo il Galateo ripercorre velocemente col suo stile asciutto, ma straordinariamente efficace, i momenti salienti della storia di Brindisi. Scalo marittimo di primaria importanza nell'antichità per i rapporti tra Roma e la Grecia e città fedelissima agli aragonesi, Brindisi fu un tempo fiorente centro commerciale e strategico avamposto militare, come dimostrano i noti versi di Lucano e la breve nota illustrativa del geografo medievale Guido da Ravenna. L'umanista citando quest'ultima per intero ne sottolinea il profondo significato ideologico, rappresentando questa fonte una della piú antiche testimonianze dell'assoluta e costante fedeltà della città e degli altri centri salentini ai loro legittimi sovrani<sup>23</sup>. Questa dichiarazione, che costituisce una sorta di *leit-motiv* nel *De situ*<sup>24</sup>, con-

<sup>22</sup> “*Nonne vides Spinelle quot mortales hoc anno Neapoli periere aut longos passi sunt morbos, precipue in ea parte in qua castellum Capuanum et Forum ob restagnantes aquas in paludibus et in fossis praediorum et obstructos meatus seu canales qua aquae in mare profluebant quondam regibus haec curantibus*” (*De situ*, pp. 66-7).

<sup>23</sup> Cfr. *De situ*, pp. 67-8. I riferimenti sono a LUCANO, II, 609, e a GUIDO DA RAVENNA, *Geographica*, 27, in RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* et GUIDONIS *Geographica*, ed. a cura di M. PINDER et G. PARTHEY, Aalen 1962, pp. 467-8.

<sup>24</sup> Cfr. DEFILIPPIS, *L'edizione*, cit., pp. 25-6, nota 2. Mi sembra tuttavia che l'umanista tenda ad accentuare questo aspetto quando parla di Otranto e di Brindisi, cioè di quelle città solo di recente tornate in possesso della Spagna dopo un lungo periodo di dominio veneziano (cfr. GUERRIERI, cit.; T. PEDIO, *Napoli e Spagna nella prima metà del Cinquecento*, Bari 1971, p. 28, p. 46). Le concessioni solitamente fatte dalla Serenissima ai nuovi domini per garantirsi la benevolenza delle popolazioni locali e gli stretti rapporti esistenti tra la repubblica e il baronaggio delle estreme regioni meridionali, notoriamente ostile alla dinastia spagnola (si consideri, ad esempio, l'atteggiamento chiaramente filo-veneziano da esso manifestato durante la conquista di Gallipoli del 1484, su cui cfr. D. DEFILIPPIS, *La geografia ideologica del Galateo, descrittore di Gallipoli*, in atti del convegno nazionale su *La presa di Gallipoli del 1484 ed i rapporti fra Venezia e Terra d'Otranto*, Gallipoli 22-23 settembre 1984, Bari 1986, pp. 61-75: 66 sgg.) avrebbero potuto difatti indurre il nuovo sovrano per lo meno

nota positivamente la città sotto il profilo etico e assolve la funzione di controbilanciare il giudizio sostanzialmente negativo sullo stato di Brindisi espresso nel precedente *excursus*. Né il Galateo manca di contrapporre polemicamente agli abitanti, presentati come sudditi da sempre leali verso i propri governanti, la rissosa classe dirigente, per nulla preoccupata delle precarie condizioni della città<sup>25</sup>.

---

a diffidare della lealtà di quei nevalgici centri pugliesi; perciò il Galateo, perseguendo un fine ben determinato (cfr. nota 42), non manca di citare, in particolare per questi porti, illustri esempi, antichi e recenti, di fedeltà verso la legittima casa regnante (cfr. *De situ*, pp. 46-57, p. 68).

<sup>25</sup> Il Galateo addebita alla negligenza dei cittadini l'insalubrità dell'aria causata dalla formazione degli acquitrini ("*Sed civium negligentia urbem hanc infamavit...*", *De situ*, p. 66). Ma il successivo richiamo alla analoga situazione napoletana, di cui l'umanista incolpa senza esitazioni coloro che recentemente hanno mal governato la città, un tempo invece ben amministrata ("*...quondam regibus haec curantibus*", *De situ*, p. 67), ci induce ad esaminare con cura quella affermazione. Indubbiamente infatti l'accenno alla situazione di Napoli intende suggerire anche il reale obiettivo della polemica galateana, occultato, per ragioni di opportunità, in quei generici *cives*. Brindisi, città demaniale, era anch'essa affidata, come Napoli, alle dirette cure del sovrano, sicché già in passato i re aragonesi avevano provveduto ad allargare l'imbocco del porto interno ed a ristrutturare il sistema difensivo. Ma se la moria di Napoli poteva rappresentare - come sembra voler fare intendere l'umanista - una tragica conseguenza del malgoverno del legittimo rappresentante di Ferdinando il Cattolico nel regno, il gran capitano Gonsalvo de Cordova, e quindi non coinvolgeva in prima persona nelle responsabilità di quanto accaduto il lontano sovrano spagnolo, del quale anzi il Galateo sembra apprezzare molto la decisione di aver rimosso dal suo incarico il condottiero, divenuto peraltro acerrimo nemico del dedicatario del *De situ*, il conte di Cariati Giovanni Battista Spinelli, una simile accusa non si sarebbe potuta sostenere per la difficile situazione di Brindisi. La città infatti, ceduta nel 1496 da Ferrandino ai veneziani, solo nel 1509 era stata riannessa al regno. Tuttavia in un momento politico quanto mai fluido ed incerto, quale fu quello del primo decennio del Cinquecento, aperto agli esiti più imprevedibili che, soprattutto nelle cittadine pugliesi, segnarono repentini mutamenti di governo - come ci attesta lo stesso umanista scrivendo a Crisostomo Colonna il *de Academia Lupiensi et de Ingenuo* (in A. DE FERRARIIS GALATEO, *Epistole*, ed. critica a c. di A. ALTAMURA, Lecce 1959, p. 147) - il Galateo evita di denunciare il neghittoso comportamento della Serenissima. La Repubblica di

La descrizione del Serena non presenta, nella prima parte, sostanziali differenze da quella galateana, anzi rivela proprio nella pressoché identica sequenza illustrativa la manifesta importanza di alcuni elementi-chiave nella delineazione del porto

---

Venezia, infatti, sebbene non si fosse impegnata in una tempestiva opera di risanamento ambientale, aveva però concesso a Brindisi non pochi e significativi privilegi, che avevano favorito gli scambi commerciali nello scalo marittimo pugliese e soprattutto, col suo autorevole intervento, aveva finalmente messo fine alle faziose lotte tra le più ragguardevoli e potenti casate, che avevano a lungo travagliato la città segnandone infine l'inevitabile tracollo. È quindi con una nobiltà riottosa e tracotante che mi sembra si debbano identificare quei *cives*: ad essa, che aveva da tempo immemorabile governato Brindisi direttamente o per delega regia, è attribuibile sia la iniziale ostruzione del canale, voluta dall'Orsini, sia la sua cattiva manutenzione dopo i pur generosi e provvidenziali interventi dei re aragonesi. Nel *De situ* la denuncia non è netta né immediatamente percepibile, poiché il Galateo evita prudentemente di accusare una classe dirigente che non aveva perso né potere né prestigio con l'avvento degli spagnoli, ma anzi li aveva rafforzati, ed incolpa perciò più in generale e seguendo lo schema codificato dalla tradizione (cfr. nota 21 di questo articolo) i *cives*. Ma nel *De nobilitate*, in un'operetta cioè volta a cogliere con grande spregiudicatezza l'assoluta inconsistenza del pur diffuso, radicato e dominante convincimento che la vera nobiltà è *virtus et antiquae divitiae*, l'umanista, evidenziando la lodovole abitudine, vigente negli stati ben amministrati, di servirsi dell'esilio per arginare l'eccessivo potere del singolo o di singole classi, annota: "...*hoc etiam* (scil. *in exilium eicere*), *quamvis fortasse non satis recte attamen e republica* (scil. *Venetiarum*, come fa chiaramente intendere l'intero contesto) *facitasse video quasdam liberarum urbium Italiae, quae seditionibus nostra et avorum nostrorum aetate vastabantur, invenies non infimae conditionis homines neque eorum qui medii dicuntur, sed proceres et potentes dissensionum, discordiarum, intestinorum bellorum et omnium malorum causa extitisse. Exempla ante oculos habemus: Brundisium, Trantum et Baretum divites et ii qui nobiles appellantur vastaverunt"* (*Epistole*, p. 278). Le tre città citate son proprio tra quelle cedute a Venezia nel 1496 e tornate in mano spagnola nel 1509, dopo la disfatta veneziana ad Agnadello, che sancì la definitiva restituzione anche di quella Barletta, che già da tempo era passata agli spagnoli (cfr. PEDIO, cit., p. 46; L. ALBERTI, *Descrizione di tutta l'Italia et Isole pertinenti ad essa*, Venezia, Paolo Ugolino, 1596, c. 239). Per i rapporti tra lo Spinelli e Gonsalvo de Cordova, per la posizione antispagnola del Galateo e per l'azione mediatrice che l'umanista intenderebbe svolgere con la composizione del *De situ* tra il nuovo governo spagnolo e la realtà sociale salentina rinvio ai miei lavori *L'edizione*, cit., pp. 25-8,

pugliese<sup>26</sup>. Ma diversamente dal De Ferrariis, che seguendo la prassi della trattatistica geografica opera una netta distinzione tra l'analisi topografica, la ricognizione delle opere costruite dall'uomo e le notizie storiche, il poeta monopolitano fornisce al lettore una descrizione del centro costiero che, sebbene sia estremamente particolareggiata, aderisce tuttavia alla diversa prospettiva imposta dal racconto poetico. La descrizione procede infatti dal porto esterno alle estreme propaggini dei due corni del porto interno ripercorrendo ordinatamente quanto si offre alla vista di chi giunga a Brindisi dal mare. Il Serena si sofferma innanzitutto sull'isola di Sant'Andrea, di cui sottolinea subito la eccezionale sicurezza. Essa infatti offre un facile approdo poiché forma con la costa prospiciente un porto naturale particolarmente tranquillo e si presenta adeguatamente protetta dal castello costruito da Alfonso II prima di succedere al padre nel go-

---

note 2-3, *La geografia*, cit. e alla bibliografia ivi citata; per la dominazione veneziana a Brindisi cfr. GUERRIERI, cit., pp. 232 sgg.; ASCOLI, cit., pp. 201 sgg.; DELLA MONACA, cit., pp. 600 sgg.; PEDIO, cit., p. 46; e in particolare per l'uso del confino adottato nella prassi amministrativa cfr., ad es., le disposizioni contenute nell'atto di nomina di Bartolomeo Zorzi a provveditore di Gallipoli nel 1484, pubblicato in C. MASSA, *Venezia e Gallipoli ed altri scritti*, a cura di M. PAONE, Galatina 1984, doc. XXIII, p. 143.

<sup>26</sup> Essi sono: il significato del toponimo messo in relazione con la forma del porto, la presenza delle torri e della catena, l'esistenza di un bacino esterno e di uno interno, ambedue molto sicuri per la loro naturale configurazione, la fama dello scalo brindisino nell'antichità e la presenza della Rocca e della Fortezza dell'isola. Questi elementi, difatti, ricorrono ad esempio in un'opera di metà Cinquecento, la *Descrittione*, cit., di Leandro ALBERTI, c. 232r e v, e nella sintetica nota esplicativa della pianta di Brindisi redatta dal Pacichelli alla fine del secolo successivo (cfr. G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva...*, Napoli 1703, II, pp. 155-7; la parte dell'opera relativa all'illustrazione dei centri pugliesi è stata riprodotta anastaticamente nel volume *Puglia ieri. Il Regno di Napoli in prospettiva dell'abate Gio: Battista Pacichelli*, introduzione di C. D. FONSECA, Bari s. d., ma 1976; l'intera opera è stata invece ristampata anastaticamente da Arnaldo Forni editore, Sala Bolognese 1979).

verno del regno<sup>27</sup>. Una breve digressione, tesa a testimoniare la presenza di Virgilio a Brindisi mediante l'individuazione dei resti della sua abitazione, dà al Serena l'opportunità di fornirci ulteriori ragguagli topografici, assenti nel *De situ*<sup>28</sup>. Il poeta, come il Galateo, ricorda il significato di *brunda*, la presenza delle due torri e della catena poste a difesa dell'ingresso del porto interno e l'impraticabilità di quest'ultimo per le navi di grande pescaggio, ma aggiunge anche la notizia dell'ottimo attracco alternativo offerto dall'isola di Sant'Andrea e ci fornisce inoltre una dettagliata descrizione dei due corni, che circondano quasi interamente la città, di cui il destro si protende nell'entroterra fino a superare il centro abitato<sup>29</sup>. Il poeta congetture che il tratto di mare compreso tra l'estremità del corno destro, cioè la fonte perenne di San Leucio, e l'estremità del corno sinistro, cioè il ponte di Santa Maria madre di Dio, sia largo cinquecento passi

---

<sup>27</sup> *Descriptio*, vv. 5-8. L'isola trasse certamente il nome dal monastero di Sant'Andrea, costruitovi dai monaci basiliani, che le garantì una prima forma di protezione ("divi sub numine primum Andreae"). Successivamente invece la sua difesa fu affidata alla fortezza aragonese, la cui costruzione comportò la distruzione dell'edificio religioso già da tempo in abbandono (cfr. *De situ*, p. 65: "Arcem inexpugnabilem in insula in qua erat templum divi Andreae...", e ASCOLI, cit., pp. 56-7).

<sup>28</sup> *Descriptio*, vv. 9-14. Tale testimonianza sulla "casa di Virgilio" vale non solo come notizia erudita, ma costituisce anche un dato di estrema importanza per l'ipotesi d'identificazione del porto libico dell'*Eneide* col porto di Brindisi sostenuta dal Serena. Difatti la presenza di Virgilio nella città pugliese garantirebbe implicitamente la conoscenza diretta di quei luoghi che il poeta latino avrebbe poi descritto nei suoi versi. Le ricerche finora condotte mi inducono a ritenere originale l'interpretazione del Serena del passo dell'*Eneide*, poiché essa non ricorre né negli antichi commenti virgiliani, né in quelli più recenti, i quali pur registrano una larga serie di interventi esegetici su quel passo del poema; rinvio, per tutti, a F. DELLA CORTE, *La mappa dell'Eneide*, Firenze 1972, pp. 83 sgg. ed a VIRGILIO, *Eneide*, I. (ll. I-II) a c. di E. PARATORE, trad. di L. CANALI, Verona 1978, pp. 151-2.

<sup>29</sup> *Descriptio*, vv. 15-24.

e forse lungo quattromila<sup>30</sup>. Il Serena illustra quindi minutamente l'orografia del territorio e la flora locale e annota l'esistenza, all'interno del corno destro, del castello di terra costruito, secondo il poeta, da Federico I, Barbarossa, in posizione dominante rispetto alla città<sup>31</sup>. Il riferimento alla fortificazione, di cui ambedue gli umanisti evidenziano la straordinaria solidità d'impianto e l'opera di ristrutturazione compiuta dai sovrani aragonesi<sup>32</sup>, conclude nel poemetto quel segmento narrativo col quale è stato possibile confrontare il parallelo racconto del *De situ*. Il Serena difatti proseguendo nella sua esposizione ci guida per le chiese più importanti della città, della quale segnala con accuratezza le vie d'accesso. Siamo così informati dell'antichità della chiesa di San Leucio, nei cui pressi vi è una sorgente alla quale si approvvigionano i marinai per la straordinaria bon-

<sup>30</sup> *Descriptio*, vv. 25-8. L'approssimazione di quest'ultima misura è evidentemente dovuta al progressivo interrimento dei due canali, che la rendevano continuamente variabile.

<sup>31</sup> *Descriptio*, vv. 29-38.

<sup>32</sup> "*Urbs quasi peninsula est inter duo cornua. Ab occidente supra dextrum cornu arcem habet miro opere et quadrato lapide, primo a Federico iunior Henrici filio Enobardi nepote constructam, deinde a Ferdinando et Alfonso eius filio unitam*" (*De situ*, pp. 64-5). "*Qui russa a barba sumpsit nomen, Federicus/arcem maiorem condidit ille potens. / Haec longo in cornu portus super eminet urbi, / quae truncata fuit, tutior ut fieret, / scilicet a nostro Fernando rege priore, / dimidio lapidis lentius estque procul.*" (*Descriptio*, vv. 33-8). L'insolita insistenza del Galateo nel definire con estrema precisione il fondatore della rocca dipende dalla necessità di correggere la falsa opinione comune, accolta anche dal Serena, che attribuiva la costruzione federiciana al più noto Barbarossa invece che all'omonimo nipote Federico II. Cfr. sulla questione il DELLA MONACA, cit., pp. 384-5, il quale descrive nei particolari le modificazioni operate dagli aragonesi sulla originaria struttura normanna, e i recenti studi apparsi in *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, a c. di R. DE VITA, Milano 1982<sup>2</sup>, pp. 137-44 e in G. FUZIO, *Castelli: tipologie e strutture*, in *La Puglia tra Medioevo ed età moderna. Città e campagna*, Milano 1981, pp. 118-92: 164, 178-80.

tà di quell'acqua<sup>33</sup>, e della possibilità di accedere più comodamente alla chiesa di Santa Maria del Casale attraversando con piccole imbarcazioni il corno destro, piuttosto che seguendo la via di terra, più lunga, che passa per la chiesa e la fonte ricordate ed entra quindi nella città per la porta di Mesagne<sup>34</sup>. L'altra importante arteria stradale - continua il Serena - conduce dal lato opposto, verso oriente, a Lecce attraverso una seconda porta, situata in prossimità del ponte di Santa Maria e quindi in posizione diametralmente opposta al porto interno<sup>35</sup>. A questa prima parte, tutta incentrata sull'analisi corografica di Brindisi, il poeta ne fa seguire un'altra conclusiva più breve, in cui riporta quelle notizie che nella trattatistica geografica e antiquaria quattrocentesca ricorrevano di norma all'inizio della descrizione<sup>36</sup>. L'inversione dello schema tradizionale si spiega

---

<sup>33</sup> *Descriptio*, vv. 39-40. La chiesa di San Leucio è l'unico monumento brindisino ricordato da GUIDO DA RAVENNA (cit., 27), ed esisteva ancora quando il Serena componeva la *Descriptio*; ma nella seconda metà del secolo XVII, come ricorda il DELLA MONACA, cit., p. 263, il tempio fu abbattuto e il materiale da costruzione recuperato fu utilizzato per erigere nei suoi pressi il monastero dei padri cappuccini. Sulle vicende dell'antica chiesa brindisina cfr. N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, pp. 188-93, R. JURLARO, *Il "Martyrium" su cui sorse la basilica di S. Leucio a Brindisi*, in "Rivista di archeologia cristiana", XLV (1969), nn. 1-4, pp. 89-95. Il Serena sembra identificare la fonte che sgorga vicino alla chiesa (detta poi comunemente "fontana grande" o "di Tancredi": cfr. VACCA, cit., pp. 194-6), con quella menzionata da Plinio, poiché l'umanista la ricorda quasi con le stesse parole usate dallo scrittore latino per esaltarne la bontà dell'acqua e perciò la sua utilizzazione da parte dei naviganti: "*Cuius fonte bonas navita sumit aquas*" (*Descriptio*, v. 40); "*Brundisii in portu fons incorruptas praestat aquas navigantibus*" (*Nat. Hist.*, II, 230).

<sup>34</sup> *Descriptio*, vv. 41-4.

<sup>35</sup> *Descriptio*, vv. 45-8.

<sup>36</sup> Cfr. nota 14. Il Serena ci informa ordinatamente innanzitutto dell'eccezionale importanza dello scalo marittimo, superiore perfino ai più famosi porti dello Ionio, Messina, del Tirreno, Luni, e dell'Adriatico, Ancona, visualizza poi l'immagine della testa del cervo identificando il porto interno con la testa vera e propria e l'isola di Sant'Andrea con la lingua, infine localizza con precisione la città, ponendola sulla costa adriatica tra Monopoli, ad occidente, ed Otranto,

però con la preminenza accordata nell'operetta al motivo esegetico rispetto a quello più specificatamente descrittivo e celebrativo: al Serena importava innanzitutto richiamare l'attenzione del lettore su quelle particolari caratteristiche del porto brindisino che ne permettessero l'immediata identificazione con la località illustrata nell'*Eneide*<sup>37</sup>. Ma l'analisi topografica, che funge da necessario supporto al commento virgiliano, rivela d'altro canto una ricchezza di informazioni addirittura superiore alla pur attenta descrizione galateana.

Ora questa constatazione stupisce ancor più se si considera che il Galateo intendeva fornire col *De situ* una prova delle sue indubbe qualità di geografo, scrupolosissimo nel curare la prima indagine corografica della penisola salentina secondo le norme della geografia classica<sup>38</sup>. Ma quale fosse per l'umanista il compito del geografo appare evidente, peraltro, proprio da una più attenta considerazione di quel lungo *excursus* inserito nella descrizione di Brindisi. La enfatica centralità della digressione rispetto ai due nuclei narrativi e il suo carattere chiaramente etico rivelano come la ricerca geografica non si esaurisca, secondo l'opinione del Galateo, nel fornire al lettore un elenco ordinato

---

ad oriente, e notandone la vicinanza con la Grecia (*Descriptio*, vv. 49-55). Il poeta accenna quindi alla mitica fondazione di Diomede, mostrando così di preferire la leggenda riferita da Trogo e da Giustino (*Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, XII, 2, 7) a quella seguita da STRABONE, (VI, 3, 6) e accolta anche da LUCANO (II, 610 sgg.) sull'origine cretese di Brindisi (*Descriptio*, vv. 52-3; ma sulla questione cfr. anche il DELLA MONACA, cit., pp. 141 sgg. ed il DE LEO, cit., pp. 14-5), e, a conclusione, ricorda i prodotti tipici del fertile agro brindisino: agrumi ed uva (*Descriptio*, v. 56). Il poemetto si chiude con un riferimento tutto letterario alla superiorità della descrizione di Brindisi concepita da Virgilio nell'*Eneide* per il porto libico rispetto a quella di Lucano inserita nella *Farsalia*, (loc. cit.), che suggella il valore esemplare dell'opera del mantovano e quindi la sua necessaria assunzione quale ottimo modello nella prassi poetica; ma su tale aspetto cfr. DEFILIPPIS, *Interessi*, cit.

<sup>37</sup> Cfr. DEFILIPPIS, *Interessi*, cit.

<sup>38</sup> Cfr. DEFILIPPIS, *L'edizione*, cit., p. 33.

e completo di dati topografici e di notizie storiche e antiquarie, ma si realizzi compiutamente solo attraverso una piú ampia e articolata indagine dei complessi rapporti che legano l'attività dell'uomo all'ambiente in cui vive. Questo tipo di indagine richiede poi una perfetta conoscenza ed un'assidua pratica delle discipline piú disparate ed implica il necessario ricorso al giudizio etico nell'esposizione dei risultati conseguiti. L'opera geografica, cosí "storicizzata" e "umanizzata", si caricava di una valenza del tutto nuova per l'età in cui visse il Galateo, ma non sconosciuta al mondo classico: l'umanista salentino intendeva infatti indicare nel filosofo l'unico possibile compilatore di un'opera letteraria cosí multiforme nella sua struttura d'impianto e decisamente orientata in senso ideologico, secondo il codificante modello proposto da Strabone<sup>39</sup>. Ma il De Ferrariis, componendo il *De situ* in quegli anni tormentati per il regno napoletano, ancora in cerca di un nuovo e difficile equilibrio interno dopo la caduta della dinastia aragonese e la restaurazione spagnola<sup>40</sup>, accentuava nell'operetta proprio il tono ideologico, certo già presente, ma alimentato da uno spirito ben diverso, nell'opera del geografo greco prodotta in quel secolo caratterizzato dalla *pax augustea*. E questo atteggiamento è altresí giustificato dal particolare destinatario dell'opera geografica, individuato da Strabone nell'uomo politico, il quale deve poter ricavare da essa utili e preziosi suggerimenti per la sua azione<sup>41</sup>, e

<sup>39</sup> "Spinelle ... non mihi cura est omnia exquisite narrare quae auctores scripsere, sed summatim aliqua... ut philosophum non ut historicum decet" (*De situ*, p. 36). Cfr. STRAB., I, 1, 1, 11, 15, 21, 23. Su questo specifico rapporto tra Galateo e Strabone mi sono soffermato diffusamente, fornendo i necessarii rinvii, nell'*Edizione basileense...*, cit.

<sup>40</sup> Cfr. F. TATEO, *La crisi dell'Umanesimo nella coscienza degli scrittori del Regno aragonese*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sull'età aragonese*, Bari s.d., ma 1969, pp. 264-74. È noto che l'opuscolo galateano fu composto alla fine del primo decennio del Cinquecento: cfr. P. ANDRIOLI NEMOLA, *Catalogo delle opere di A. de' Ferrariis (Galateo)*, Lecce 1982, pp. 240-1.

<sup>41</sup> Cfr. STRAB., I, 1, 1, 14, 16, 22.

perciò non a caso il Galateo dedica il *De situ* all'influente funzionario spagnolo Giovanni Battista Spinelli<sup>42</sup>. In tale prospettiva si giustifica pienamente la inconsueta impostazione della descrizione galateana di Brindisi. Essa infatti intende fornire precisi ragguagli sulla città, ma decisamente finalizzati ad evidenziare la sostanziale tenuta delle strutture militari di difesa, la sperimentata fedeltà degli abitanti ai legittimi sovrani e l'ormai insostenibile stato di degrado ambientale che, condizionando la naturale vocazione marittima e commerciale di Brindisi, ha causato il progressivo spopolamento del centro costiero. L'umanista evita perciò di disperdere l'attenzione dell'uomo politico dilungandosi in una particolareggiata illustrazione dei due canali, diventati degli acquitrini<sup>43</sup>, o di una rete viaria da lungo tempo non più sfruttata quale primaria arteria commerciale tra Roma e l'oriente<sup>44</sup>, e si sofferma invece maggiormente proprio sulle ragioni dell'attuale decadenza, resa ancor più evidente dal raffronto con un ricco e florido passato, nel tentativo di ottenere un concreto intervento di bonifica da parte dell'autorità regia.

Appare evidente quindi la diversa matrice compositiva del-

---

<sup>42</sup> Il nobile napoletano Giovanni Battista Spinelli, conte di Cariati, ricoprì incarichi di rilievo sotto Ferdinando il Cattolico, di cui seppe guadagnarsi la stima e l'amicizia. Altrove ho avanzato l'ipotesi che la commissione dello Spinelli dipendesse da una motivata e precisa richiesta del sovrano, desideroso di conoscere in dettaglio lo stato dei domini tornati sotto il suo diretto controllo dopo la fine della dinastia aragonese, e che il Galateo, ben consapevole di ciò, si proponesse con la composizione del *De situ* di far da tramite tra il re e i sudditi salentini evidenziando sia la sicura fedeltà di costoro, sia lo stato di conservazione delle fortificazioni della regione, sia infine quelle situazioni che richiedevano un immediato intervento dell'autorità regia: cfr. DEFILIPPIS, *L'edizione*, cit., pp. 27-8, nota 3.

<sup>43</sup> Cfr. nota 21.

<sup>44</sup> "*Distat Bundusium ab urbe Roma CCCLX milia passuum, a Dyrrachio, urbe Illyrica seu, ut Ptolemaeo placet, Macedonica, ad quam frequens erat traiectus Romanorum, milia passuum CCXX*" (*De situ*, p. 67).

le due descrizioni: il Galateo, ormai ritiratosi a vivere nel Salento, è a contatto con una realtà che gli impedisce di trasferire su un piano letterario immaginoso e meramente laudativo il ricordo di Brindisi, come avviene invece nella *Descriptio* del Serena. Il letterato monopolitano infatti, quando nel 1512 pubblica il suo poemetto, è già pienamente coinvolto nell'effervescente ambiente romano dell'età di Giulio II, interamente teso al recupero di quel primato politico, artistico e letterario della Roma augustea mediante le campagne militari, la fervida attività edilizia e l'incondizionata imitazione di Virgilio e Cicerone<sup>45</sup>. E la *Descriptio* nasce proprio dalla rinnovata attenzione per l'opera virgiliana, riletta e reinterpretata con l'intento di cogliere quei nessi che la rendono un modello insuperabile. Infatti il tentativo operato dal Serena di collegare quei versi dell'*Eneide* ad una definita realtà geografica vuol mostrare la necessità nella prassi poetica dell'utilizzazione di un referente reale accanto alla imitazione e alla *inventio*, e l'alto valore dell'*exemplum* esibito è senza dubbio indiscutibile per la scelta stessa dell'autore e dell'opera considerati. La descrizione topografica che sottende all'analisi esegetica si colloca quindi in una dimensione chiaramente poetica per aderire il più possibile al modello e inverare così efficacemente i versi virgiliani. Ma la *Descriptio*, che nella prima parte ripercorre con la progressiva e ordinata delineazione del porto l'ideale itinerario del "profugo" Enea, segnato da Virgilio, si carica anche di un inaspettato valore documentario, poiché il Serena imitando il poeta latino vuole anch'egli combinare l'immaginario poetico con il dato reale. E questa operazione si rive-

---

<sup>45</sup> Cfr. i lavori complessivi di D. GNOLI, *La Roma di Leon X*, Milano 1938; W. ROSCOE, *Vita e pontificato di Leone X*, trad. it. di G. BOSSI, Milano 1816; L. PASTOR, *Storia dei Papi*, trad. italiana di C. BENEDETTI, Trento 1896, III, pp. 463 sgg.; G. TOFFANIN, *Il Cinquecento*, Milano 1950, pp. 1-81, e per un esame specifico dei rapporti che legano il Serena all'ambiente culturale romano del primo Cinquecento, DEFILIPPIS, *Interessi*, cit.

la estremamente efficace perché il monopolitano non solo ha conosciuto direttamente quella realtà, così come Virgilio ben conosceva Brindisi, ma è mosso anche da un sincero amor patrio, che lo induce ad illustrare sapientemente ed accuratamente quel porto, quasi certamente poco noto al dedicatario della sua operetta di origine astigiana<sup>46</sup>. Nella *laus* si perde ovviamente la triste realtà contemporanea - peraltro non sappiamo fino a qual punto nota al Serena allontanatosi già da molti anni dalla Puglia<sup>47</sup>- e si accentua invece il tono idilliaco nel ricordo dell'attraversamento del corno destro con le piccole barche, nella classica immagine delle collinette ricche di verde e di alberi da

<sup>46</sup> Carlo Rotario, al quale il Serena offre gli *Opuscula*, nacque infatti ad Asti e fu vescovo di Mondovì dal 28 marzo 1509 fino alla morte, avvenuta nell'agosto del 1512 (cfr. F. UGHELLI, *Italia sacra*, IV Venezia 1719, col. 1901, 11 e C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, Monasterii 1910, p. 267). La scelta del presule quale dedicatario fu motivata forse dalla protezione accordata da costui al Serena, ma soprattutto - credo - dalla ragguardevole carica, quella di cubiculario di Giulio II, ricoperta da Carlo Rotario, per il cui interessamento il poeta sperava di poter ottenere dal papa un incarico ecclesiastico più remunerativo di quanto non lo fosse la sua attività di pedagogo, che era costretto a praticare per vivere: cfr. DEFILIPPIS, *Interessi*, cit.

<sup>47</sup> Non è possibile, per la mancanza di documenti, stabilire con precisione le date, ma lo stesso poeta ci informa che all'età di quarant'anni, cioè intorno al 1490, fu costretto per la sopravvenuta morte del padre, un ricco commerciante di olio, ad intraprendere la carriera ecclesiastica, che gli consentì, tra l'altro, di coltivare la giovanile passione per la poesia. Non ci dice quando lasciò la natia Monopoli, ma è probabile che ciò avvenisse sempre in quel torno di anni, tra il 1490 e i primi del 1500, poiché gli *Opuscula*, pubblicati nel marzo del 1512, testimoniano l'acquisita familiarità del Serena con alcuni letterati ben noti nei circoli umanistici romani e la compiuta padronanza delle problematiche letterarie che in quegli stessi ambienti erano costante oggetto di dibattito; atteggiamenti, questi, che solo un lungo soggiorno a Roma potevano aver assicurato al poeta monopolitano. Cfr. *Theatrum Capitolinum, Magnifico Iuliano institutum per AURELIUM SERENUM Monopolitanum*, Roma, Mazochi, 1514, l. III; l'operetta è stata ristampata e tradotta, ad eccezione del l. II, da Fabrizio CRUCANI in *Il Teatro del Campidoglio e le feste romane del 1513*, Milano 1968, pp. 95-123; pp. 109-11 e pp. 121-3.

frutta che circondano il porto, nell'accento, inevitabile per un chierico, alle chiese piú note di Brindisi<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> Cfr. *Descriptio*, vv. 41-2, vv. 29-32, vv. 39-44. Una maggiore attenzione per i monumenti religiosi nelle descrizioni corografiche coincide generalmente con l'affermarsi del movimento controriformistico, che comporta il rinnovato e determinante intervento delle autorità ecclesiastiche e conventuali nella gestione del potere a livello nazionale e locale. Riflesso di questa nuova situazione è non solo l'emergere di nuovi gusti letterari, ma anche di una ribaltata prospettiva urbanistica, che privilegiando nell'assetto della città la progettazione ecclesiastica determina un incredibile fervore di edificazione e di ristrutturazione di nuove e antiche sedi di culto. Quella attenzione è perciò avvertibile solo nelle opere compilate sul finire del secolo XVI e soprattutto nei secoli successivi, che sono accompagnate di solito da preziose e accurate riproduzioni scenografiche o in pianta delle città (cfr. ad esempio il PACICHELLI, cit., in cui l'autore utilizza ampiamente storie locali scritte o commissionate da religiosi nel corso del Seicento: si veda C. D. FONSECA, *Labate Giovanni Battista Pacichelli (1641-1695)*, introd. a *Puglia ieri*, cit., cap. IV), mentre è pressoché assente in quelle umanistiche, prodotte, sul classico modello della *laudatio urbis*, in un periodo in cui il potere si identificava col sovrano, e comunque con l'autorità politica laica, e, nella città, l'immagine di esso si concretizzava nelle strutture militari piuttosto che nelle chiese e nei conventi. Difatti nel *De situ*, così come nella *Descrittione di tutta l'Italia* dell'ALBERTI, ma anche nell'*Italia illustrata* di BIONDO FLAVIO, cercheremmo invano un accenno a quelle costruzioni quando esse non rappresentino di per sé opere di indiscusso valore artistico e quindi testimonianza emblematica della forza creativa ed espressiva dell'uomo. E all'ottica umanistica, geografica e antiquaria, va ricollegato anche l'accenno del Serena alla chiesa di San Leucio, di cui viene ricordata la eccezionale antichità e la straordinaria fonte menzionata da Plinio, e a quella di Santa Maria del Casale, la cui citazione serve al poeta da pretesto per introdurre l'illustrazione del sistema viario di Brindisi. Sulle cause della particolare fortuna del genere corografico nel Salento, dalla metà del Quattrocento al Settecento, e sull'importante funzione di modello svolta dal *De situ* e dalla *Callipolis descriptio* del GALATEO in quell'area geografica per questo tipo di indagine, cfr. I. NUOVO, *Gallipoli nell'evoluzione degli interessi geografici*, negli atti del convegno nazionale *La presa di Gallipoli del 1484 ed i rapporti fra Venezia e Terra d'Otranto*, cit., pp. 77-105, e l'ampia ed aggiornata bibliografia che correde il saggio.

Descriptio portus Brundusii  
quem intellexit Vergilius in primo Aeneidos<sup>49</sup>

- Brundusii pulchrum cupiens describere portum  
Non sensisse alium censeo Vergilium.  
Inveniuntur in hoc quae describuntur ab illo  
De portu, Eneas quem profugus petiit.*
- 5 *Insula enim ante vadum divi sub numine primum  
Andreae celebris permanet apta satis,  
Rex Alfonsus ubi fundavit Iunior arcem,  
Tempore quo Calabrum dux vocitatus erat.  
Brundusium siquidem certum est habitasse Maronem,*
- 10 *Illius atque domus signa videntur adhuc.  
Quam iuxta geminas poterit spectare columnas,  
quae prope sunt littus Basiliique sacrum.  
Fata hic sustinuit divinus et ipse poeta,  
Parthenope cuius nobilis ossa tenet.*
- 15 *Brunda caput cervi designat nominis index,  
Cuius ad effigiem cornua portus habet.  
Id caput angustum clausum stat nocte catenis,  
Cui geminas turres praebet utrumque latus.*
- 20 *Non capit hoc navem permagni ponderis ullam,  
Sed naves omnes insula suscipiet.  
Attamen interius latas se extendit in undas,  
Urbis circuitum quae prope perficiunt.  
Scinditur in geminas partes id littus amenum,*

<sup>49</sup> Il testo che qui si offre è tratto dalla prima ed unica edizione della *Descriptio*, contenuta in AURELII SERENI Monopolitani *Opuscula*, [Guillery e Nani], Romae 1512, pp. 23-5. Su di esso si è intervenuto per sciogliere le abbreviazioni, per correggere alcuni refusi tipografici e per interpungere secondo l'uso corrente. Non è parso necessario fornire un elenco dettagliato dei suddetti interventi poiché essi sono facilmente individuabili dal confronto con la riproduzione anastatica del testo originale, che si dà di seguito. Per quanto concerne la grafia si è distinto *u* da *v* e si è normalizzato l'uso della maiuscola.

Descriptio portus Brundusii quem intel-  
lexit uergilius in primo eneidos.

**B**rundusii pulchrum cupiens describere portum  
Nō fuisse alium Censeo uergilium  
Inueniuntur in hoc quę describuntur ab illo  
De portu: Eneas quem profugus petiit.  
Insula enim ante uadum diui sub numine primū  
Andrę: Celebris permanet apta latis.  
Rex Alfonso ubi fundauit Junior arcem:  
Tempore: quo calabrum dux uocatus erat.

Brundisium siquidem certum est hāuisse Maronē:  
Illius atq; domus signa uidentur adhuc.  
Quam iuxta geminas poterit spectare Columnas  
Quę prope sunt litus Basilicę sacrum.  
Fata hic sustinuit diuinus & ipse poeta:  
Parthenope Cuius nebilis ossa tenet.  
Brunda caput Cerui designat nominis Index  
Cuius ad effigiem Cernua portus habet.  
Id caput angustum clausum stat nocte Carenis:  
Cui geminas turrets præbet utrumq; latus.  
Non capit hec nauem per magni ponderis ullam:  
Sed naues omnes Insula sulcipiet.  
Attamen interius latus se extendit in undas:  
Vrbis circuitum quę prope perficiunt.  
Scinditur Ingēnas partes id litus amenum.

Stampa cinquecentina della *Descriptio portus Brundusii*.

- At superans urbem longior una fluit.  
 25 *Aequoris id spacium quingentis passibus amplum*  
     *Fortasse in longum mille quater tribuam.*  
*Qui tractus divi Leuci de fonte perenni*  
     *Christiferae ad pontem porrigitur Mariae.*  
*Obiectu laterum sunt promontoria quaedam,*  
 30 *Colliculos potius seu vocitare velis,*  
*Consita et arboribus sunt hic pomaria plura,*  
     *Intus aquae dulces vivaque saxa iacent.*  
*Qui russa a barba sumpsit nomen, Federicus*  
     *Arcem maiorem condidit ille potens.*  
 35 *Haec longo in cornu portus super eminent urbi,*  
     *Quae truncata fuit, tutior ut fieret,*  
*Scilicet a nostro Fernando rege priore,*  
     *Dimidio lapidis lentius estque procul.*  
*Urbis et antiquae templum hoc antiquius omni,*  
 40 *Cuius fonte bonas navita sumit aquas.*  
*Lyntribus et cymbis transire Casalis in aedem*  
     *Nos Mariae volumus, quin properemus iter:*  
*Nam per Meianeii portam via longior esset,*  
     *Per templum et fontem dum remeare licet.*  
 45 *Altera terrestris ponti quae proxima porta est,*  
     *unde itur Licium, coelum orientis habet.*  
*Opposita huic igitur sic efficit insula portum,*  
     *Quo plane dicas aequora tuta silent.*  
*Messanae et Lunae vel quem complectitur Ancon*  
 50 *Non frustra huic poterunt cedere Brundusii.*  
*Hic caput est cervi, lingua insula iure notetur.*  
     *Urbs Salentina est littore in Adriaco.*  
*Ut plerique volunt Diomedes condidit illam,*  
     *Quam bene Graecorum separat ora maris.*  
 55 *Monopolim occiduam, Hydruntem prospectat eoam*  
     *Fertilis urbs citreis, vitibus uberior.*

At superans urbem longior una fluit.  
Equoris id spacium quingentis passibus amplum  
Fortasse in longum anille quater tribuam.  
Qui tractus diui leuci de fonte perem:  
Christifera ad portem porrigitur Maria.  
Obiectu laterum sunt promontoria quedam:  
Colliculos porius seu uocitare uelis.  
Contra & Arboribus sunt hic pomaria plura:  
Inuas aquae dulces uivaeq; saxa iacent  
Qui ruffa a barba sumpsit nomen: Federicus  
Artem maiorem Condidit ille potens.  
Haec longo in Cornu portus super eminet urbi:  
Quae truncata fuit: tutior ut fieret.  
Scilicet a nostro fernando rege priore:  
Dimidio lapidis leuius estq; procul.  
Vrbis & antiquae templum hoc antiquius orant  
Cuius fonte bonas nauita sumit aquas  
Lynatribus & cymbistransire caelatis in aedem  
Nos Mariae uolumus quin properemus iter.  
Nam per Meianci portam uia longior esset  
Per templum & fontem dum remeare licet.  
Altera terrestis ponti quae proxima porta est:  
Vnde itur Licium: cecolum orientis habet.  
Opposita huic igitur sic efficit insula portum:  
Quo plane dicas aequora tuta silent.  
Mellanae & hanc uel quem complectitur Ancon:  
Non frustra huic poterunt cedere Brundusii.  
Hic caput est cerui lingua insula iure notetur:  
Vrbis Salentina est litore in Adriaco.  
Vt plariq; uolunt: Diomedes condidit illam:  
Quam bene graecorum separat ora maris.  
Monopolim occiduam hydruantem spectat coact:  
Fertilis urbs citreis: uitis uberior.

*Corduba quem genuit vates descripsit aperte*  
*Singula, quae refero; dicere vera puto,*  
*Usque adeo quam non sunt dissona verba Maronis,*  
60 *Dum rupes, scopulos, dum bene cuncta canit.*  
*Secessum at longum coeli distantia signat.*  
*Assero et hunc sensum iure tenere velim.*  
*Quis tamen ignorat morem hunc servare poetas?*  
*Saepe ut, verbum mutuor, accipiant:*  
65 *Non ne ita tu crebro fieri plantaria cernis,*  
*Ut quae hic nascuntur, transferat ille alio.*

Corduba quem genuit uates descripsit aperte  
Singulari quae refero dicere uera puto.  
Vtq; adeo q; non sunt dissena uerba Maronis:  
Dum rupes scopulos: dum bene cuncta canit.  
Secellum ac lögum coeli distantia signat:  
Affero: & hunc censum iure tenere uelim.  
Quis tamen ignorat morem hunc seruare potest?  
Sapientius ut uerbum mutuo accipiant.  
Non ne ita tu crebro fieri plantaria cecidist  
Vt quae hic nascuntur: transferat ille alio.

### Descrizione del porto di Brindisi che ideò Virgilio nel primo libro dell'Eneide

- Io, che descrivere voglio il bel porto di Brindisi,  
ritengo che Virgilio non ne avesse in mente un altro:  
in questo trova un preciso riscontro quanto egli descrive  
a proposito del porto ove giunse profugo Enea.
- 5 L'isola infatti, prospiciente la rada e anticamente posta  
sotto la protezione di sant'Andrea, è tuttora nota per la sua sicurezza.  
Re Alfonso II qui costruì una fortezza,  
quando ancora era chiamato duca di Calabria.  
È davvero certo che Marone abbia abitato a Brindisi,  
10 e i resti della sua casa si vedono ancor'oggi.  
Lì accanto il visitatore potrà osservare le due colonne,  
vicino alla spiaggia e alla chiesa di Basilio.  
Qui finì la sua vita il divino poeta,  
le cui ossa custodisce la nobile Partenope.
- 15 Da brunda trae origine il nome, significa testa di cervo,  
a sua somiglianza il porto si ramifica.  
L'angusto ingresso vien chiuso di notte con delle catene,  
entrambi i lati sono forniti di torri gemelle.  
Non consente l'accesso alle navi di grande tonnellaggio,  
20 l'isola invece assicurerà l'approdo a ogni tipo di nave.  
Ma anche la parte più interna si stende in larghe onde,  
che circondano l'abitato quasi interamente.  
L'ameno litorale si divide in due parti,  
ma una maggiormente penetra all'interno, fino ad oltrepassare la città.

- 25 Il tratto di mare misura in larghezza cinquecento passi  
 e in lunghezza, a mio avviso, circa quattromila,  
 e si estende dalla fonte perenne di san Leucio  
 al ponte di Maria madre di Dio.  
 Nei lati contrapposti vi sono alcuni promontori,
- 30 o piuttosto collinette, se vuoi chiamarli con termine comune.  
 Qui sono piantati alberi in gran numero, per la maggior parte da frutta,  
 e nascoste all'interno si trovano acque dolci e roccia viva.  
 Il potente Federico, che trasse il nome dalla barba rossa,  
 fondò la rocca grande.
- 35 Posta sul corno lungo, domina la città,  
 e fu mozzata, per accrescerne la sicurezza,  
 proprio dal nostro re Ferdinando primo,  
 e, con la metà delle pietre, con una maggiore solidità e lontano si erge.  
 Più antico di tutte queste costruzioni della città, anche di quella vecchia
- 40 è il tempio alla cui fonte il marinaio attinge acqua eccellente.  
 Con barchette e cimbe preferiamo giungere al santuario di Maria  
 del Casale, senza affrettarci lungo la strada:  
 poco più lungo sarebbe il cammino per la porta di Mesagne  
 poiché è possibile tornare passando per il tempio e la fonte.
- 45 L'altra porta, quella della terra, che è vicino al ponte  
 e per la quale si va a Lecce, è volta ad oriente.  
 Situata quindi in posizione opposta ad essa l'isola forma un porto  
 siffatto, donde, diresti, zittiscono calme le acque.  
 Il porto di Messina o di Luni e quello che abbraccia Ancona
- 50 non senza ragione potranno cedere a questo di Brindisi.  
 Questo è la testa del cervo, l'isola distingue a buon diritto la lingua.  
 La città salentina è situata sul litorale adriatico.  
 Diomede, come vogliono i più, fondò quella,  
 che proprio il tratto di mare dei greci separa dalla costa opposta.
- 55 Guarda Monopoli ad occidente ed Otranto ad oriente,  
 la città ricca di agrumi e ancor più ricca di viti.  
 Il poeta di Cordova descrisse ampiamente  
 ogni cosa che io riferisco. Ritengo che dica il vero,  
 a tal punto che le sue parole non sono dissonanti da quelle di Marone,
- 60 mentre canta le rupi, gli scogli e ogni cosa con accuratezza.  
 Ma la distanza del cielo segna l'enorme divario.  
 Lo affermo e vorrei a buon diritto sostenere questa opinione.  
 Chi non di meno non sa che i poeti osservano questa consuetudine?  
 che si imitano molto spesso, per riprendere un'espressione:
- 65 non vedi forse che i rampolli si riproducono con tale frequenza,  
 che quelli che nascono in un luogo, un altro li può altrove trapiantare.